

VATICANO
MASSONE







GIACOMO GALEAZZI
FERRUCCIO PINOTTI

VATICANO MASSONE

Logge, denaro e poteri occulti: il lato segreto
della Chiesa di papa Francesco



PIEMME



ISBN 978-88-566-2298-0

I Edizione 2013

© 2013 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2013-2014-2015 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10



Introduzione

Lo scopo dell'inchiesta

Quanto conta oggi la massoneria in Vaticano? Che rapporti ha con l'elezione del primo papa gesuita della storia, Padre Jorge Mario Bergoglio? Questa inchiesta intende fare luce su uno dei nodi più spinosi – il rapporto tra Chiesa e massoneria – tra quelli che attengono alla conoscenza di una realtà complessa come quella del Vaticano.

L'infiltrazione della massoneria nelle sacre stanze della Santa Sede è stata spesso mormorata, suggerita, ventilata in più circostanze, ma nessuna seria inchiesta giornalistica ha scavato a fondo questo tema. È quindi giunto il momento di farlo: è tempo di verificare la consistenza di questo fenomeno, l'estensione di un problema di importanza centrale nella comprensione delle dinamiche di potere di una realtà universale come la Chiesa cattolica.

Una guerra per bande ha sconvolto e sconvolge la Chiesa, che appare in profonda crisi. L'elezione di papa Francesco è solo il primo capitolo di una guerra interna, che si preannuncia lunga e problematica.

Il Vaticano assomiglia sempre di più allo scenario descritto dal teologo Sergio Quinzio¹ nel suo *Mysterium Iniquitatis*², ovvero la Chiesa immaginata dal profeta Malachia, il vescovo irlandese del XII secolo, famoso per le sue profezie sui pontefici: una Chiesa divisa tra gruppi e bande in lotta, lontana dalle sacre scritture, preda di giochi di potere.

Lo scontro in atto, di gravità epocale, sottende una crisi più profonda, di cui il recente conclave è stato l'ultima battaglia. Quali gli schieramenti in campo? Tra questi figurano anche



le milizie segrete della massoneria? Quanto contano le Logge massoniche in Vaticano? La massoneria combatte da sola o con alleati interni ed esterni che vogliono contrastare altre potenti *lobbies*? E come si pone di fronte alla questione del controllo dello Ior? Massoneria e Vaticano come interagiscono nelle delicate scelte che riguardano il nostro paese?

Che effetto avrà, infine, il commissariamento del Vaticano ordinato da papa Francesco attraverso la nomina di un comitato di prelati di fiducia: Giuseppe Bertello, presidente del governatorato dello stato della Città del Vaticano; Francisco Javier Errázuriz Ossa, arcivescovo emerito di Santiago del Cile; Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay, in India; Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco di Baviera; Laurent Monsengwo Pasinya, arcivescovo di Kinshasa, in Congo; Sean O'Malley, arcivescovo di Boston; George Pell, arcivescovo di Sydney; Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa, in Honduras? È il segno, come sostengono già i settori più conservatori della curia, di un'infiltrazione massonica?

Questa inchiesta a 360 gradi vuole fare luce, attraverso documenti, interviste e atti giudiziari, sul profondo mutamento in atto nello stato più antico e più ricco del mondo e sulle condizioni di salute di una realtà, la Chiesa, di importanza universale.

Abbiamo cercato di indagare con animo libero e imparziale, proponendo al lettore chiavi di lettura che aprono prospettive su mondi e temi non indagati. Perché proprio nel Vangelo sta scritto: «La verità vi renderà liberi».

G.G. e F.P.



1

La posta in gioco

Logge massoniche, gesuiti e altri poteri in lotta

L'elezione di un gesuita, padre Jorge Mario Bergoglio, al soglio di Pietro rappresenta un fatto epocale.

La vittoria in conclave del primo papa gesuita della storia è avvenuta dopo un gigantesco scontro di potere, le cui proporzioni non sono ancora state comprese. Il pendolo della storia si è spostato, compiendo un'oscillazione amplissima, che muta gli equilibri della più antica istituzione del mondo. Dopo un periodo lungo 35 anni, iniziato nel 1978 con la salita al soglio di papa Wojtyła e proseguito senza soluzione di continuità con il papato di Ratzinger, tutto sembra cambiare, portando un vento nuovo nelle oscure stanze della curia ma anche nella comunità cattolica mondiale e nel più ampio teatro della geopolitica, della quale il Vaticano è un importantissimo attore.

Che significato profondo ha la salita del gesuita Bergoglio al soglio papale? Quali conseguenze saranno prodotte da una svolta che è stata salutata con gioia dai fedeli, ma che è stata valutata troppo superficialmente?

Quali forze hanno ribaltato l'esito apparentemente scritto di un conclave che sembrava assegnare il papato a figure molto distanti da quella di Bergoglio e persino antagoniste, come nel caso del cardinale Angelo Scola, esponente di Comunione e Liberazione?

L'opinione pubblica ha iniziato a percepire che dietro allo scontro interno, senza precedenti, c'è molto di più: una lotta tra fazioni che si contendono il futuro stesso della Chiesa di Roma. Si avverte la presenza di un oscuro disegno, di un "livello" molto



più alto di confronto: e i nodi da sciogliere, per capire quanto accade, sono tanti.

Più di un indizio è emerso. Nel corso del lavoro della commissione cardinalizia, l'unica autorizzata a indagare sui porporati coinvolti nella scottante fuga di documenti papali, una parola ha fatto sussultare e fremere persino le foglie dei curatissimi giardini vaticani: "massoneria".

Dopo l'avvio dell'inchiesta penale che ha portato all'arresto di Paolo Gabriele, l'aiutante di camera di Benedetto XVI, accusato di essere "il corvo", papa Ratzinger, oggi "emerito", ha più volte chiamato a rapporto i tre cardinali della commissione da lui incaricata di fare piena luce sul caso Vatileaks.

Per un insieme di ragioni, i poteri di tale commissione erano enormi. Poiché i cardinali incaricati erano tutti "emeriti", cioè liberi da incarichi pastorali o di curia e quindi con molto tempo a disposizione per indagare, ed essendo ultraottantenni e quindi slegati dal conclave, erano, o perlomeno dovevano essere, *super partes*. Il mandato pontificio li rendeva in grado di operare in estrema libertà, per cui potevano "scavalcare" gerarchie e procedere in un fitto calendario di audizioni e accertamenti che si sono svolti parallelamente all'indagine dei magistrati e della gendarmeria vaticani.

È così che il capo commissione, lo spagnolo Julian Herranz, giurista dell'Opus Dei, lo slovacco Jozef Tomko, ex prefetto di Propaganda Fide, e l'italiano Salvatore De Giorgi, ex arcivescovo di Palermo, hanno relazionato direttamente al pontefice, nella terza Loggia dove hanno sede l'appartamento papale e la Segreteria di stato. Una relazione sconvolgente, a quanto è dato sapere; talmente forte da essere stata determinante nella scelta di Ratzinger di dimettersi. Ratzinger l'ha fatto leggere solo al suo successore, papa Bergoglio. Ma non è escluso che sia stato determinante nel bloccare in conclave la candidatura di Scola e di altri candidati appoggiati da potenti gruppi integralisti.

Il faldone è stato blindato nella cassaforte di una stanza nella seconda Loggia del palazzo apostolico. È il dossier dei veleni, dei miasmi della curia, dei segreti che in Vaticano non restano mai tali. A redigerlo, sotto il controllo dei tre cardinali detective, è stato padre Luigi Martignani, un frate cappuccino, già minutante della Segreteria di stato che ha fatto da segretario ai

tre alti prelati. Giochi di potere, sesso, denaro: tutto è confluito in quel rapporto, che dovrà orientare l'azione di Bergoglio nella riforma della curia. Non c'è solo la violazione del sesto e settimo comandamento (non commettere atti impuri e non rubare), con tutto quello che ciò comporta in termini di credibilità per la Chiesa (a partire dallo Ior). Le piaghe della Chiesa sono molto profonde. Quali sono le "radici" di questi mali? Come ha ricordato l'ex vaticanista di «Repubblica» Marco Politi (oggi analista de «Il Fatto Quotidiano» e autore di *Joseph Ratzinger. Crisi di un papato*) in un'intervista a Pierluigi Mele di *Rainews*, «Noi sappiamo, proprio in base ai documenti di "Vatileaks", che nel Vaticano ci sono fenomeni di corruzione, che c'è un grande problema nell'opacità della banca vaticana, che ci sono lotte di cardinali, che c'è stato un grande malumore nei confronti del segretario di stato Bertone. Tutto questo deriva in parte anche dalla mancanza di forze di Benedetto XVI, che è un grande predicatore, ma non ha il talento dell'uomo di governo e ha fatto l'errore di prendersi come braccio destro anche una persona che ha una formazione soprattutto teorica, come il cardinale Tarcisio Bertone e non viene dall'esperienza diplomatica e non conosceva la macchina vaticana e non aveva esperienza dell'apparato vaticano. Ovviamente se andiamo alle radici profonde di questi mali sono in una mancanza di coerenza: perché da un lato il messaggio della chiesa è molto alto e dall'altro – come ha denunciato lo stesso papa Ratzinger – ci sono carrierismi, divisioni, egoismi, interessi personali e quindi, da un lato, troppo spesso vediamo prelati coinvolti in affari di denaro e negli ultimi anni l'opinione pubblica è diventata estremamente esigente contro quelli che sono gli scandali e abusi sessuali, che per decenni sono stati nascosti dalla Chiesa».

Soffermiamoci ancora un attimo sul lavoro dei tre cardinali, perché la vicenda è collegata al tema delle forze che occultamente operano in Vaticano. I mesi di lavoro alla ricerca del responsabile del continuo esodo di documenti riservati al di fuori delle mura leonine sono stati cadenzati da un ritmo serrato: ad allarmare – metaforicamente – non è stata la "perdita d'acqua", bensì l'idea della falla nelle mura del castello di una delle ultime monarchie assolute del pianeta. Oltre al danno, la beffa: non solo la fuga

di notizie e la sottrazione di documenti custoditi sulla scrivania di uno degli uomini più potenti del mondo, non solo il fermo di uno dei fedelissimi del papa, il maggiordomo del pontefice accusato di essere uno dei cosiddetti corvi, ma anche l'ombra della massoneria, il "nemico" per antonomasia, pericoloso come il comunismo, statutariamente condannato da secoli perché accusato di cospirare contro la Chiesa per distruggerla.

Nel corso di uno dei tanti interrogatori della tarda primavera 2012, un laico di cittadinanza italiana, un dipendente della Segreteria di stato, ha inquadrato la propria partecipazione alla fuga di notizie in uno scenario ancora più inquietante di quanto già non avesse suggerito la vicenda del maggiordomo-corvo.

Le dichiarazioni del dipendente laico, rese quasi in lacrime, hanno aperto uno squarcio sui mandanti, delineando un retroterra misterioso: «Mi sono messo al servizio di una Loggia massonica che opera dentro il Vaticano e della quale fanno parte anche dei cardinali. Scopo della nostra azione, portata avanti nella convinzione di fare il bene della Chiesa, è quello di mettere fine all'attuale situazione di anarchia che mette a rischio la cristianità»¹. Qual è l'obiettivo immediato? Colpire il cardinale Tarcisio Bertone, alla guida della Segreteria di stato dal 2006, «per arrivare alla sua sostituzione»².

Dietro la confessione filtrata dalle mura leonine a fine maggio 2012, rivelatrice delle intenzioni di tagliare fuori dal governo della Chiesa il cardinale Bertone, c'è davvero una Loggia massonica avvinghiata al cuore del Vaticano?

È in atto un evidente scontro di potere. Nel conflitto è emerso che nessuna stanza dei bottoni è inviolabile. Tuttavia i misteri restano, come rimangono oscuri sia il burattinaio sia la regia. E il processo a Paolo Gabriele ha fatto emergere che tra le migliaia di pagine di documenti sequestrati il 25 maggio 2012 nell'abitazione del maggiordomo papale Paolo Gabriele «moltissime riguardavano la massoneria e i servizi segreti», come hanno dichiarato in aula il 2 ottobre 2012 gli agenti della gendarmeria che hanno effettuato le perquisizioni.

Inoltre, nell'abitazione del "corvo", situata in via Egidio, vicino all'«Osservatore Romano», sono stati rinvenuti manuali e documentazioni di *intelligence* con istruzioni su tecniche di pe-

dinamento e di intercettazioni ambientali, oltre a numerose carte su modalità di spionaggio e di rilevazione di tracce.

Tra le carte sequestrate figuravano anche dossier sulla P3 e sulla P4, oltre a documenti che testimoniavano una sorta di ossessione per la figura di Luigi Bisignani, oggetto di decine di carte. A ciò si aggiunge una vera e propria attività di dossieraggio su questioni spinose: il caso Boffo, le procedure interne di funzionamento della gendarmeria vaticana e la scomparsa di Emanuela Orlandi.

Nomi pesanti

C'è poi da considerare la rete dei confidenti dell'ex maggiordomo di Benedetto XVI: nomi di cardinali influenti, come il vicario papale per la Città del Vaticano monsignor Angelo Comastri e l'ex vicecamerlengo Paolo Sardi, indicati come appartenenti a una Loggia massonica interna; vescovi come Francesco Cavina (ora alla diocesi di Carpi, ma in precedenza alla Segreteria di stato), e persone in passato molto vicine a papa Ratzinger, come l'ex segretaria Ingrid Stampa.

Queste erano alcune tra le persone con cui Paolo Gabriele, l'ex maggiordomo papale condannato per il furto di documenti riservati, aveva contatti e scambiava confidenze su problemi riguardanti la Santa Sede, secondo quanto è emerso dall'interrogatorio reso il 6 giugno 2012 da Gabriele al giudice istruttore Piero Antonio Bonnet e reso pubblico il 2 ottobre 2012 nella seconda udienza del processo.

Nell'aula del tribunale d'Oltretevere il promotore di giustizia Nicola Picardi ha chiesto conto a Gabriele di quanto detto nell'interrogatorio sul fatto di essersi sentito «suggestionato» dalla «situazione ambientale» parlando di vicende che costituivano «scandalo per la fede» e delle «confidenze che scambiava con il cardinale Comastri, con monsignor Cavina, con il cardinale Sardi», che aveva definito «una specie di guida spirituale», «e con Ingrid Stampa».

Il magistrato gli ha anche chiesto se c'era solo “suggerione” o anche “collaborazione”. Gabriele ha però risposto di non ri-

conoscersi in tale «ricostruzione», frutto di una «estrema sintesi di un discorso molto più ampio» sulla motivazione che l'aveva spinto a fare quello che ha fatto. Ha ricordato che i suoi rapporti con i prelati partivano dai primi tempi del suo lavoro in Vaticano, in particolare alla Segreteria di stato, dove quello con monsignor Sardi era stato un «primo approccio» con una persona poi da lui individuata come «un punto di riferimento».

«Poi negli anni» ha aggiunto «le cose sono cambiate e ora ritengo di non poterlo più definire come una guida spirituale.»

L'ex maggiordomo ha contestato che si potesse usare la parola “suggerione” in relazione alle persone citate nel processo, e tanto meno che si potesse parlare di “collaborazione”. «Anche perché dovrei fare altri nomi» ha aggiunto sibillino. E anche quando in istruttoria gli era stato chiesto con quante persone parlava, la risposta era: «Dovrei dire un numero enorme di persone».

È interessante osservare che, oltre a monsignor Georg Gänswein, segretario particolare del Santo Padre, il 2 ottobre 2012 ha testimoniato al processo contro Paolo Gabriele anche la ciellina Cristina Cernetti, una delle *Memores Domini* che svolgono servizio presso l'appartamento del papa. Tra i testimoni sono comparsi anche i gendarmi Giuseppe Pesce, Gianluca Gauzzi Broccoletti, Costanzo Alessandrini. La testimonianza di quest'ultimo non era stata raccolta nell'ambito dell'inchiesta istruttoria, così come quella di altri quattro testimoni che sono stati ascoltati nell'udienza del 3 ottobre 2012: Luca Cintia, Stefano de Santis, Silvano Carli e Luca Bassetti. «Facevo le fotocopie dei documenti durante l'orario di lavoro, con la fotocopiatrice in dotazione all'ufficio» ha affermato Paolo Gabriele, lanciando sottili messaggi in codice. Gabriele, infatti, parlando delle circostanze in cui si è appropriato dei documenti riservati del pontefice, ha spiegato che aveva una postazione all'interno dell'ufficio dei due segretari del papa, ognuno dei quali dispone di una scrivania. «Essendo il mio movimento all'interno della stanza libero e non avendo un fine malvagio» ha puntualizzato «ho fotocopiato anche in presenza di altri nell'orario in cui la mia presenza era prevista.»

Gabriele si interessava ossessivamente di massoneria: sapeva tutto delle gesta del faccendiere Luigi Bisignani, dalla maxi tan-

gente Enimont transitata per lo Ior allo scandalo della Loggia P4. E poi aveva accumulato una corposa documentazione sulla massoneria internazionale, oltre a un'impressionante mole di manuali da apprendista agente segreto. Nella sua casa a Borgo Pio gli agenti della gendarmeria vaticana hanno trovato un archivio degno di Pio Pompa, il collaboratore del Sismi che il generale Nicolò Pollari chiamava «il mio orecchio».

Numerosi anche i dossier su singole congregazioni, su movimenti ecclesiali e organizzazioni religiose che si fronteggiano nella guerra sotterranea fuori e dentro le Mura Leonine. Segno che Gabriele riteneva di dover indagare su questi fenomeni o di dover prendere posizione nell'ambito di questa guerra, sconosciuta all'opinione pubblica.

Tra i documenti portati via dall'abitazione dell'ex maggiordomo di Benedetto XVI, quelli che hanno sorpreso di più la gendarmeria vaticana, guidata dal comandante Domenico Giani – ex agente dei servizi segreti italiani e stretto collaboratore di super spie come Pollari e Mancini – sono i faldoni dell'inchiesta della procura di Napoli sulla presunta P4 di Luigi Bisignani.

Al maggiordomo infedele, Bisignani e la massoneria interessavano davvero tanto. Gabriele si era studiato tutti gli atti delle ultime inchieste; aveva sottolineato i legami vaticani; si era documentato autonomamente su chi potessero essere i porporati in rapporto con quel sessantenne che da giovane faceva la rassegna stampa per Giulio Andreotti. Gli inquirenti hanno poi trovato anche molte carte sulle Logge massoniche e sulle diverse “obbedienze” dei grembiulini. Non era l'unico ad avere questa “passione”, in Vaticano, poiché come abbiamo visto uno dei funzionari vaticani torchiati all'inizio delle indagini ammise in lacrime di essere «al servizio di una Loggia massonica della quale fanno parte anche dei cardinali».

Tra le carte di Gabriele sono poi spuntati documenti e annotazioni riguardanti Comunione e Liberazione, i Legionari di Cristo, i Neocatecumenali e l'Opus Dei. Oltre a un dossier sul caso di Dino Boffo, l'ex direttore di «Avvenire». Ma la parte più sorprendente dell'archivio riguarda manuali di spionaggio per eseguire intercettazioni, hackeraggio informatico e pedinamenti.

Gli investigatori di Sua Santità si sono chiesti se l'ex cameriere lavorasse per i servizi segreti esteri; il fatto che Giani proveniva dai Servizi italiani e che – come approfondiremo in seguito – esistano rapporti forti, istituzionali e non, tra i servizi segreti italiani e quelli vaticani autorizza più di un sospetto.

Nelle testimonianze rese il 3 ottobre 2012, nella terza udienza processuale, dai membri della gendarmeria Stefano De Santis, Silvano Carli, Luca Bassetti e Luca Cintia è stato spiegato che i documenti rilevanti per le indagini, cioè originali e fotocopie di documenti firmati dal papa o diretti a lui da cardinali e anche «uomini politici», alcuni «riservatissimi» perché trovati con la scritta «distruggere», erano «più di un migliaio», e «molti di più» di quelli pubblicati da Gianluigi Nuzzi nel libro *Sua Santità*.

Molte anche le carte relative «al caso Calvi, lo Ior, l'Aif, Berlusconi» hanno elencato i gendarmi, e poi anche «cristianesimo e yoga, cristianesimo e altre religioni, yoga e buddismo». Altre ricerche riguardavano «come nascondere file jpeg o file word, come registrare e fare video, come usare il cellulare in modo velato». I documenti sequestrati, che per essere portati via dall'appartamento sono stati ordinati in 82 scatoloni di cartone di 50-60 cm per 50, del tipo per i traslochi, e in «due valigette di pelle nera e due buste grandi gialle», sono stati trovati sia nella libreria del soggiorno sia nell'armadio dello studio. Sequestrato a Gabriele anche molto materiale informatico: un computer da scrivania, «due o tre portatili», «tantissime pennette Usb», due hard disk, varie memory card, una Playstation, un iPad, materiali che riguardavano il processo stralcio a carico del tecnico informatico del Vaticano Claudio Sciarpelletti. Tra i tipi di documenti riservati sequestrati a Gabriele sono stati elencati quelli «relativi al Santo Padre, tra cui quelli con firma autografa del pontefice diretti alla Segreteria di stato, alle congregazioni vaticane, ai pontifici consigli»; alcuni «riguardanti la totale privacy e la vita familiare del Santo Padre», altri ancora «riservatissimi» e con la scritta in tedesco DISTRUGGERE.

La condanna di Paolo Gabriele a 18 mesi non ha esaurito certamente il caso e la magistratura vaticana ha avviato accertamenti «assai discreti» sui nomi di alcuni cardinali in odore di «grembiolino e compasso». Ma la vicenda è solo l'epifenomeno

di uno scontro epocale, di un degrado molto più ampio che corrode la Chiesa dal suo interno.

Segreto a ogni costo

Addentrarsi nei territori oscuri degli *arcana imperii* della Chiesa, dei segreti che contraddistinguono il rapporto tra Vaticano e massoneria non è semplice. Per una duplice ragione. Il primo articolo della Costituzione vaticana non lascia spazio a dubbi. Il Vaticano è una monarchia assoluta: «Il Sommo pontefice, sovrano dello stato della Città del Vaticano, ha la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario». E quando tali poteri, giudiziario, legislativo ed esecutivo, sono concentrati nelle mani di un solo individuo, ogni modifica dello *status quo* che non passa per quel soggetto assume i contorni della congiura. Poiché in un simile contesto non esiste confronto democratico, ogni forma di dissenso prende i connotati dell'eversione, del complotto.

Per capire meglio i meccanismi tecnici sottesi alla geografia del potere curiale ci siamo rivolti al professor Francesco Clementi, costituzionalista, autore di un importante volume sullo stato della Città del Vaticano³. A lui abbiamo chiesto di spiegarci le principali caratteristiche costituzionali del Vaticano⁴. Fra esse in particolare – spiega Clementi – ne spicca una: «Se consideriamo la teorica sulle forme di stato e di governo, e i criteri e le caratteristiche che, nel corso del tempo, la dottrina e il costituzionalismo hanno delineato, lo stato della Città del Vaticano certamente rientra nell'ambito delle cosiddette monarchie assolute, ossia di quelle forme politico-giuridiche che si caratterizzano per una centralizzazione incontestata, cioè, appunto, *ab-soluta* del potere, senza limiti e garanzie precostituite».

Lo stato della Città del Vaticano è inevitabilmente dentro la modernità. Tuttavia, ribadisce il professor Clementi, il dato giuridico è incontestabile: è una monarchia assoluta, se si vuole *sui generis*, ma tale deve essere necessariamente considerata.

Non vi sono tecnicamente “pesi e contrappesi” che giuridicamente possano vincolare il potere e le azioni del papa. Il papa è,

a tutti gli effetti, un monarca assoluto: libero di decidere, senza limiti. «Tuttavia» precisa Clementi «un ruolo potenzialmente importante per tradurre un potere così verticale nella dinamica della modernità, e dunque in parte capace di mitigarne o limitarne gli effetti, può essere svolto innanzitutto dal segretario di stato, il cosiddetto ministro degli Esteri della Santa Sede, e dalla stessa curia, il cosiddetto governo della Santa Sede, oltre che, naturalmente, anche dagli organi dello stato della Città del Vaticano: la pontificia commissione e il suo cardinale presidente.»

Il carattere di monarchia assoluta del Vaticano favorisce la nascita di cordate, alleanze, congiure e tradimenti, “massonerie” di vario tipo e orientamento. Lo scenario è complesso e per questo merita di essere approfondito con un esperto come Clementi.

«Va detto che tali comportamenti, di freno o limitazione delle volontà papali, sono palesemente del tutto contrari a qualsiasi rispetto di un rapporto fiduciario che, invece, non può non contraddistinguere e qualificare ogni collaboratore del papa. In considerazione di ciò, il miglior sistema di pesi e contrappesi rimane la capacità – che un papa non può non avere – di ascolto e di attenta riflessione prima di decidere, a maggior ragione se le scelte papali sono aidate e accompagnate da adeguati e disinteressati consiglieri.» Considerazioni che, se applicate alle dimissioni di Ratzinger, fanno riflettere.

Nella sua veste di sovrano dello stato della Città del Vaticano, in teoria, il papa non risponde a nessuno. Come punto di riferimento più alto del credo cattolico, invece, risponde naturalmente a tutti i fedeli, cioè al popolo di Dio: «Dal punto di vista giuridico, nessuno ha poteri di controllo riguardo all’operato del papa» spiega il professor Clementi. «Dal punto di vista religioso, naturalmente, tutti i cardinali, oltre che tutti i fedeli, possono esercitare una sorta di *moral suasion* rispetto al suo operare. Ma nulla di più.»

Qualora l’operato del pontefice fosse scorretto o segnalasse problemi gravi, nella struttura della Santa Sede non ci sono meccanismi di emergenza in senso stretto, giuridicamente azionabili: «Di certo, la “macchina”, tanto quella dello stato della Città del Vaticano quanto quella della Santa Sede, può, come accennavo, frenare e rallentare decisioni che non condivide,

mettendo – come si dice – un po' di “sabbia nel motore”» rileva il costituzionalista.

Il professor Clementi valuta così questo tipo di “rallentamenti”: «Naturalmente, è un modo del tutto fraudolento di tradire la fiducia papale e l'obbedienza cieca alle sue decisioni; tali comportamenti ovviamente non sono improduttivi di effetti per i trasgressori delle volontà papali, tanto sul piano del diritto canonico quanto sul piano del diritto interno vaticano; al tempo stesso, ed è la prassi consueta, la struttura istituzionale, *in primis* i cardinali, possono far conoscere al papa il proprio pensiero, anche dissenziente. Anzi, è ben noto l'uso di lettere private indirizzate al papa per segnalare il proprio punto di vista, a maggior ragione se esso abbia come obiettivo un problema grave che, nell'ottica dello scrivente, dipende direttamente dal papa».

Esistono per il Vaticano delle analogie con altre forme di governo?

Il cardinale segretario di stato – spiega Clementi – ha un ruolo molto importante e viene assimilato a un classico primo ministro: «In questo senso, posto che questa figura rappresenta il primo collaboratore del papa ai sensi dell'art. 39 della Costituzione apostolica *Pastor Bonus*, dalla seconda metà del Seicento è di regola un cardinale».

Il suo potere è molto ampio: «Il cardinale segretario di stato presiede sia la Segreteria di stato della Santa Sede di Roma, cioè il più antico e rilevante dicastero della curia romana, sia – laddove il papa lo ritenga necessario, com'è avvenuto per esempio ai tempi del cardinale Agostino Casaroli tra il 1979 e il 1984 – la stessa Pontificia commissione per lo stato della Città del Vaticano, cioè la commissione alla quale il papa, con la Legge Fondamentale del 2001, ha disposto che sia attribuito l'esercizio del potere legislativo all'interno dello stato vaticano (art. 3, L. F. n. 1, 2001)».

Addentriamoci nelle competenze che spettano al Segretario di stato: «I limiti di operatività del segretario di stato vaticano sono strettamente definiti dal mandato che riceve dal papa e, ovviamente, dalla sua capacità, dentro quel perimetro d'azione, di realizzare al massimo le volontà del papa per la Chiesa. In questo senso è davvero un rapporto fiduciario di grande responsabi-

lità, basato sulla massima attenzione, cura e tutela delle volontà del pontefice. In ragione di ciò, la discrezionalità del papa nella scelta e nella rimozione del Segretario di stato è massima; come suo primo fiduciario e collaboratore, il papa ha tutto il diritto di rimuoverlo quando vuole, liberamente e in modo del tutto unilaterale, senza cioè dover coinvolgere *de jure* nessun soggetto, neanche il collegio cardinalizio».

L'ultima riforma della curia romana e delle sue congregazioni risale alla Costituzione apostolica *Pastor Bonus* del 1988, promulgata da papa Giovanni Paolo II. In essa un'attenzione particolare viene dedicata alla Segreteria di stato e al suo cardinale Segretario, al quale vengono attribuite la proiezione esterna della Santa Sede (e pure dello stato della Città del Vaticano) e quindi anche le funzioni di tramite del pontefice nei rapporti con gli stati esteri e con gli altri soggetti di diritto internazionale, per le relazioni diplomatiche e per la conclusione dei trattati. Internamente, invece, il cardinale segretario e la Segreteria di stato, come principale dicastero della curia romana, curano tutte le questioni riguardanti sia la Santa Sede sia le attività legislative della Pontificia commissione per lo stato della Città del Vaticano che infatti, previamente, deve sottoporre alla Segreteria di stato i progetti di legge che poi vengono trasmessi al pontefice.

La scarsa informazione che normalmente filtra dal Vaticano sulle sue attività interne genera ovviamente una percezione di segretezza.

Ma anche la massoneria è tutta un segreto: gli uomini, le idee, i luoghi di incontro, i riti, le condizioni, i privilegi, le alleanze. Nessuno dubita della sua esistenza, ma la segretezza, uno dei *landmark* della libera muratoria, è un caposaldo, una colonna portante dell'istituzione, che la rende quanto mai sfuggente e inafferrabile.

Persino il saluto massonico ricorda al massone il dovere di osservare la segretezza. In un testo sulla ritualità massonica si legge: «Posizione all'ordine: si mette la mano destra sotto la gola, con le quattro dita strette e il pollice aperto in forma di squadra, e il braccio sinistro pendente lungo il corpo. Questo segno, detto gutturale, significa che il libero muratore preferirebbe avere la gola tagliata, anziché mancare al suo giuramento e rivelare i segreti massonici»⁵.

L'ossessione, quasi il culto, per la segretezza determina una evidente conseguenza: l'estrema difficoltà di verificare l'appartenenza di qualcuno a una Loggia massonica, particolarmente per coloro che hanno in mano i fili del potere. Un Gran maestro può tranquillamente asserire che nella propria Loggia c'è un certo numero di affiliati iscritti e che in essa non vi sono persone con carichi penali pendenti; senza le liste e i nomi, il mistero resta. E anche le liste non sempre esistono: sono numerose le "Logge coperte" che raggruppano personalità di alto livello che non vogliono e possono condividere la loro vita massonica con persone di estrazione socio-professionale troppo distante o che, comunque, hanno bisogno di essere garantite da estrema riservatezza.

Esiste poi un altro aspetto della questione: il potere della massoneria è determinato dalla sua capacità di infiltrazione in realtà ideologicamente anche molto distanti da essa, che possono essere politiche, amministrative, culturali, economiche, perfino ecclesiastiche. Il magistrato e scrittore Carlo Alberto Agnoli, ex presidente del Tribunale per i minori di Trento, appassionato e documentato studioso di "relazioni pericolose" tra Chiesa cattolica e Logge massoniche, sostiene che «l'interesse della massoneria alla segretezza è tanto maggiore quanto più estraneo alla setta è l'organismo infiltrato. Checché affermino i suoi pubblici sostenitori, la massoneria è sempre stata e rimane una società segreta operante all'insaputa di tutti, tramite personaggi noti, spesso anche notissimi, ma la cui appartenenza a essa resta circondata dal più rigoroso mistero».

Come sottolinea Agnoli, le riunioni dei "fratelli" sono riservatissime. In quei contesti, i piani e i programmi che si discutono devono restare ignoti al pubblico.

I testi massonici sottolineano le punizioni che devono essere inflitte a chi viola il segreto. Lo rivela la formula di iniziazione di chi entra in massoneria: «Io N.N. liberamente e spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'anima, con assoluta e irremovibile volontà, alla presenza del Grande Architetto dell'universo prometto e giuro di non palesare giammai i segreti della libera massoneria; di non far conoscere ad alcuno ciò che mi verrà rivelato, sotto pena di aver tagliata la gola, strappato il



cuore e la lingua, le viscere lacerate, fatto il mio corpo cadavere in pezzi, indi bruciato e ridotto in polvere, questa sparsa al vento per esecrata memoria e infamia eterna; prometto e giuro di prestare aiuto e assistenza a tutti i fratelli liberi muratori sparsi sulla superficie della Terra»⁶.

È dunque evidente che se la riservatezza per i massoni “laici” è la regola, per i “fratelli” in abito talare è qualcosa di più, perché da centinaia di anni è ufficiale l’ostilità della Chiesa nei confronti della massoneria, pur se la realtà è ben diversa.

La geografia del potere in Vaticano e le fazioni nella curia

Prima di addentrarci nella nostra inchiesta sul rapporto segreto tra Vaticano e massoneria, è necessario analizzare la struttura della macchina governativa quale è stata definita da papa Ratzinger. Essa è destinata a mutare con la salita al soglio di un gesuita, papa Francesco, ma proprio per comprendere i mutamenti va rapidamente analizzata.

Sulla suddivisione delle responsabilità in Vaticano ha un peso, infatti, anche l’ordine religioso di provenienza. Attualmente, i più rappresentati nella curia romana sono i salesiani: oltre al segretario di stato e presidente della commissione di vigilanza sullo Ior, cardinale Tarcisio Bertone, provengono dai salesiani il cardinale Raffaele Farina, ex archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa; il cardinale Angelo Amato, prefetto della congregazione delle cause dei santi e il vescovo Mario Toso, segretario del Pontificio consiglio della giustizia e della pace.

Nei sacri palazzi la presenza istituzionale di ordini e congregazioni non è una storia di oggi e nei centri di potere si trovano i rappresentanti di molti ordini. Basti pensare ai gesuiti, che gestiscono la radio e la specola vaticana. O ai già citati salesiani, che si occupano della tipografia. O agli ordini cui sono affidati le poste e i telefoni. Senza contare poi che il teologo della Casa pontificia è storicamente un domenicano – oggi padre Wojciech Giertych –, mentre il predicatore ufficiale è un frate cappuccino – attualmente padre Raniero Cantalamessa.

Particolarmente durante il pontificato di Benedetto XVI,



non pochi esponenti di potenti ordini religiosi sono stati chiamati a ricoprire incarichi di prestigio tra gli ufficiali superiori dei vari dicasteri della curia romana. A cominciare dal segretario di stato, il più stretto collaboratore del papa nel governo della Chiesa universale. A questo incarico nevralgico papa Ratzinger ha chiamato il cardinale salesiano Tarcisio Bertone e per trovare un altro salesiano tra i suoi predecessori bisogna risalire alla prima metà dell'Ottocento, anche se già negli anni Ottanta in curia operarono tre cardinali dello stesso ordine di Bertone: Alfons Maria Stickler, Antonio Maria Javierre Ortas e Castillo Lara.

Anche i seguaci di sant'Ignazio di Loyola, i gesuiti, dopo un periodo di assenza dai vertici, con Benedetto XVI hanno riacquisito visibilità. Sono ratzingeriane infatti le nomine dei gesuiti Luis Ladaria e Cyril Vasil come arcivescovi segretari delle congregazioni, rispettivamente, per la dottrina della fede e per le Chiese orientali. Gesuita è poi padre Federico Lombardi, scelto sempre da Benedetto XVI a guidare la sala stampa vaticana. Scelte operate probabilmente per controbilanciare lo strapotere conquistato da Opus Dei, CL, Focolarini e Legionari di Cristo nei ventisette anni di pontificato di Giovanni Paolo II; e confermate dalla salita al soglio di Pietro proprio di un gesuita, Jorge Mario Bergoglio.

Al pontificato di Ratzinger risalgono poi le nomine dei domenicani Joseph Augustine Di Noia e Jean-Louis Brugues a segretari di altri due dicasteri: quello per il culto divino e quello per l'educazione religiosa. All'ordine dei francescani appartengono invece l'ex prefetto della congregazione per il clero, il cardinale Claudio Hummes (frate minore) e i conventuali Gianfranco Gardin (arcivescovo, ex segretario del dicastero per i religiosi, attuale ordinario di Treviso) e Gianfranco Girotti, già vescovo reggente della Penitenzieria pontificia ora in pensione.

Altri "regolari" presenti nella curia romana sono poi il cardinale lazzarista Franc Rodé (ex prefetto della congregazione per i religiosi), il premostratense Frans Daneels (vescovo segretario della segnatura apostolica), l'ospitaliero José Luis Redrado Machite (vescovo segretario del consiglio per la pastorale sanitaria), lo scalabriniano cardinale Velasio de Paolis (ex presidente della

prefettura per gli affari economici, attuale commissario papale per i Legionari di Cristo) e il barnabita Sergio Pagano (vescovo prefetto dell'archivio vaticano).

Questo per quanto riguarda gli ordini e le congregazioni storiche.

Ma nella curia romana sono presenti anche esponenti di realtà ecclesiali di più recente fondazione. Così abbiamo il vescovo Juan Ignacio Arrieta, dell'Opus Dei, come segretario del pontificio consiglio per i testi legislativi; sempre alla fraternità sacerdotale della Santa Croce (Opus Dei) appartiene il sottosegretario al clero, monsignor Celso Morga Iruzubieta. Parimenti è espressione di un gruppo integralista di destra il vescovo Brian Farrell dei Legionari di Cristo, segretario del consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

Amici dei Focolarini sono poi il cardinale Ennio Antonelli, presidente emerito del consiglio per la famiglia, e l'arcivescovo Luciano Suriani, delegato delle rappresentanze pontificie in Segreteria di stato. Senza dimenticare infine che sono *memores Domini* di Comunione e Liberazione le laiche consacrate che hanno accudito l'appartamento pontificio di papa Ratzinger.

E se molti sono i rappresentanti con incarichi di responsabilità e prestigio delle più varie congregazioni, solo due sono i luoghi fisici e simbolici del supremo potere vaticano: l'appartamento papale e la Segreteria di stato, situati entrambi alla terza Loggia del palazzo apostolico ma quanto mai distanti come centri di decisione e camere di compensazione degli equilibri curiali.

Con il precedente papa, sull'appartamento ha regnato il braccio destro di Benedetto XVI, monsignor Georg Gänswein; nella "stanza dei bottoni" della Santa Sede ha dettato legge il cardinale Tarcisio Bertone.

All'inizio del pontificato di Benedetto XVI, con l'avvicendamento tra Angelo Sodano e Tarcisio Bertone, era sembrato che l'appartamento e la Segreteria di stato avessero trovato un modo di pacifica coabitazione, una sorta di tacito accordo.

L'illusione durò poco: arrivarono nomine contestate, come quelle delle arcidiocesi di Torino e di Milano. In entrambi i casi i candidati bertonianiani furono bocciati a favore di quelli graditi al

“partito della Cei” di Angelo Bagnasco e Camillo Ruini, che nel segretario papale don Georg ha sempre trovato solida sponda per bilanciare il potere del segretario di stato.

È da questo scollamento tra appartamento e Segreteria di stato che sono scaturite le designazioni di Cesare Nosiglia a Torino e di Angelo Scola (uomo forte di CL) a Milano.

Un uomo di studi teologici come Benedetto XVI è stato circondato da una curia estremamente litigiosa: e in ogni conflitto è risultata fondamentale la delega di poteri, l'attenzione accordata da Joseph Ratzinger ora al segretario particolare ora al suo “premier” che dietro le quinte e sotto traccia, nelle partite di potere interno, incrociavano le lame per la titolarità dell'ultimo consiglio da dare al papa. Una “battaglia” che si è rinnovata praticamente in ogni decisione importante che Ratzinger ha dovuto assumere.

Per rintracciare una situazione di “gelo” così evidente, tra l'appartamento e la Segreteria di stato, occorre riannodare i fili della memoria e tornare a una fase drammatica e delicatissima della storia ecclesiastica del XX secolo: la convalescenza di Giovanni Paolo II post attentato, in piena guerra fredda.

In quelle giornate da incubo la “cintura polacca”, costituita dal segretario don Stanislaw Dziwisz, dall'amica di gioventù del papa Wanda Poltawska e dalle suore sue connazionali, blindava di fatto l'appartamento. Karol Wojtyła entra ed esce più volte dal policlinico Gemelli, ha una febbre che scompare in ospedale e riappare al rientro in Vaticano, al punto che si teme persino un avvelenamento delle medicine, che vengono per questo fatte analizzare da una farmacologa di fiducia.

La “cintura polacca” diffida della curia e si temono quinte colonne e complicità nell'attentato del maggio '81. Da un lato ci sono i polacchi dell'appartamento, che vogliono lo scontro frontale con il regime comunista e il finanziamento di Solidarnosc, dall'altro la Segreteria di stato retta dal fautore della *ostpolitik* Agostino Casaroli e dal ministro degli Esteri Achille Silvestrini, entrambi convinti della necessità di mantenere aperto il dialogo oltre cortina. Due prelati, come vedremo, inseriti in un elenco di alti prelati massoni, la cosiddetta lista Pecorelli.

I mesi della convalescenza sono i più misteriosi e burrascosi

del lungo pontificato wojtyliano. Secondo quanto ci ha riferito il cardinale Silvestrini⁷, lui e il segretario di stato Casaroli per tutto quel lungo periodo, che si protrasse fin quasi alla fine del 1981, incontravano il papa solo una volta alla settimana per riferire a voce sulle questioni più urgenti nell'ordinaria amministrazione della curia romana. Eppure in quella fase di tensione e silenzio sono usciti dall'appartamento papale due decisioni di straordinaria gravità e importanza: il commissariamento della Compagnia di Gesù e la nomina dell'arcivescovo Paul Casimir Marcinkus a progovernatore dello stato della Città del Vaticano. Una scelta gravida di conseguenze, che analizzeremo tra poco.

Trentuno anni dopo, nel 2012, l'uscita dall'appartamento papale di documenti *very top secret*, e la chiamata in causa di una serie di figure (come il cardinale Paolo Sardi e la professoressa Ingrid Stampa, professoressa di musica ed ex governante di Ratzinger) dimostrano che non esisteva una "cintura tedesca" di fedelissimi in difesa di Benedetto XVI. Ratzinger è rimasto solo, stretto nella morsa di una lotta senza quartiere che ha per oggetto il futuro della Chiesa cattolica, la più importante religione del mondo, con oltre 1, 2 miliardi di fedeli. La lotta concerne anche la trasformazione della Chiesa – da parte delle fazioni in lotta – in qualcosa di diverso, che si relaziona con la globalizzazione secondo schemi nuovi. Questa la posta in gioco, che era e resta enorme.

Lo scenario in cui si muove lo scontro interno – culminato nell'elezione del gesuita Bergoglio – è quindi delicato e sono tante le componenti che è doveroso prendere in considerazione, per analizzare al meglio il delicato tema dell'infiltrazione massonica in Vaticano. Uno dei temi chiave è il ruolo dei gesuiti nel vecchio e nuovo Vaticano, che ora affronteremo.